

Giorgio Antonucci  
(copertina)  
Firenze 1977

La delicata luce dell'alba. II.

Già eravamo dove gli alberi hanno fine e cominciano le radure e le sabbie e le rocce.

Si camminava in silenzio, l'uno dopo l'altra. Il foco e la luce del sole si rotolavano giù per la vallata prima di confondersi con la delicata trasparenza delle acque sulla superficie maestosa del mare. Quando l'avevo vista per la prima volta dal suo viso si spargeva un chiarore come quello dell'alba. Ora dopo quanto accaduto, io credo che mi sarei spinto con la testa contro la pietra per morire, perché il respiro mi pesava, e la vita mi era venuto veleno.

Tuttavia ora ti debbo raccontare quello che mi è accaduto.

Lo straniero mi aveva spiegato dal suo punto di vista che siccome la morte non basta

2)

a mantenere il dominio e a scoraggiare la lotta rivoluzionaria, nei millenni della storia civile dei popoli sono state inventate le torture.

Io ero tra coloro che dovevano esseri testimoni.

Sarei dovuto ritornare per raccontare al mio popolo come vengono trattati i nostri fratelli quando sovvertono la tradizione in nome del diritto.

I nostri compagni catturati erano rinserrati in gabbie di legno, erano privi di tutto, e la lingua gliela avevano strappata.

I bianchi venuti dal mare gridavano convulsamente con strida da sciacalli e battevano le mani l'una contro l'altra.

I loro occhi erano torbidi come acqua di palude.

Ricordo che mi disse: - siamo venuti per privarvi di tutto: le vostre foreste, i vostri fiumi, le vostre terre e i vostri pascoli, i vostri villaggi e le vostre città, la vostra vita e il vostro pensiero. La nostra civiltà perfezionata ha raggiunto i suoi vertici nella ferocia capacità di espropriare. –

Ti racconterò ancora dei nostri, colpiti definitivamente dalla morte civile, li ho veduti una volta prima di partire per la guerra. Circolavano in silenzio nei cortili di pietra e nelle corsie bianche di calce.

Erano gli espropriati del diritto di pensare perché non avevano pensato secondo le regole del padrone.

Devi ricordarti che da noi l'organizzazione sociale non lascia nessuno spazio alla divergenza degli individui.

3)

Le costellazioni non possono conoscere la luce che nasce continuamente dentro di loro, e così io da fanciullo, quando, intorno al villaggio, correvo felice tra le erbe alte dei nostri prati, che si estendevano al sole fino ai limiti del cielo.

Poi la mia vita si è spenta, e sono divenuto cenere, prima ancora di morire.

Davanti alle innumerevoli capacità creativa di ogni singola persona che nella sua vita breve avrebbe potuto illuminare il mondo all'infinito come l'esplosione d'una stella nova, da secoli la cultura dalla nostra civiltà aveva costruito tradizioni dure come il corallo.